

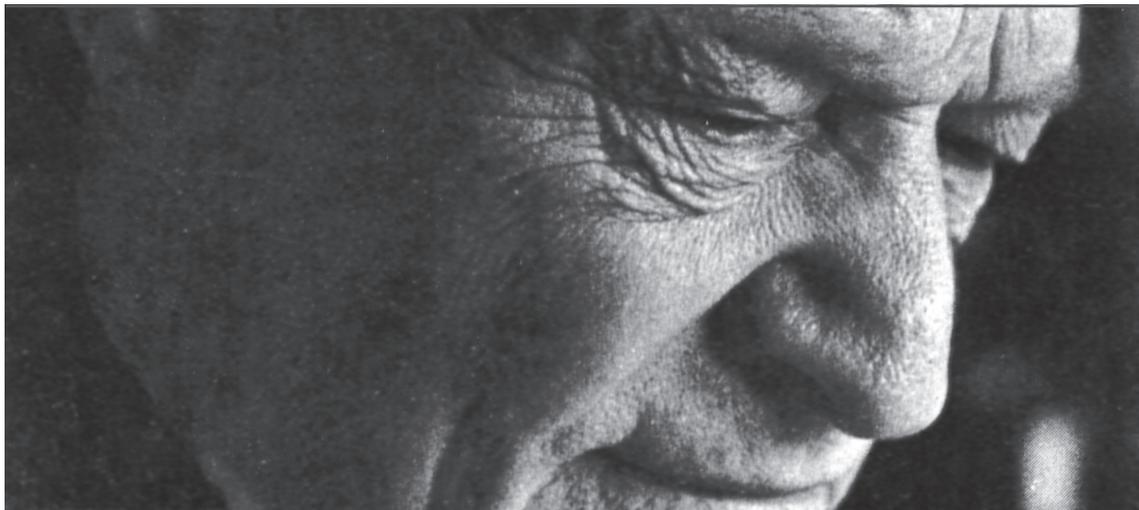


Unipol
GRUPPO

**MUSICA
INSIEME**

1914-1918: LA GRANDE GUERRA

Versi di trincea



MERCOLEDÌ 28 NOVEMBRE 2018 ORE 21

Giuseppe Ungaretti

VITTORIO FRANCESCHI letture

ROBERTO PROSEDA pianoforte
ALESSANDRA AMMARA pianoforte

musiche di **Bach, Casella, Schoenberg**
introduzione a cura di **Marco Antonio Bazzocchi**

Unipol Auditorium Via Stalingrado, 37 - Bologna

con il patrocinio di



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA



Comune di Bologna



Grande Guerra
è Bologna



PROGRAMMA

GIUSEPPE UNGARETTI (1888-1970)

Italia - Fratelli - Allegria di naufragi
Dolina notturna - Sonnolenza - Tramonto
Perché? - Un'altra notte - Annientamento
Stasera - Pellegrinaggio - Peso - Soldati
Sono una creatura - Veglia - Solitudine
Inno di guerra - In dormiveglia - Soldato
Per non rammaricarsi d'esser nati - Sereno
Poesia - Lontano - San Martino del Carso

Il porto sepolto - Mattina - Risvegli
Bisbigli di singhiozzi - Agonia - Rimorso
Malinconia - Natale - C'era una volta
Nostalgia - Monotonia - Girovago - Giugno
Destino - In memoria - Sono malato

Le poète assassiné
Pour Guillaume Apollinaire - Senza più peso
Memoria d'Ofelia d'alba - Dove la luce
1914-1918 - Notte - Mio fiume anche tu
La madre - Dannazione - La pietà - Silenzio

I fumi

JOHANN SEBASTIAN BACH (1685-1750)

Passacaglia in do minore BWV 582 (1708-12)
(versione per pianoforte a quattro mani di Max
Reger)

ALFREDO CASELLA (1883-1947)

Pagine di Guerra per pianoforte a quattro mani
op. 25 (1915)
Nel Belgio: Sfilata d'artiglieria pesante tedesca
In Francia: davanti alle rovine della cattedrale di Reims
In Russia: carica di cavalleria cosacca
In Alsazia: croci di legno

ARNOLD SCHOENBERG (1874-1951)

Sei Piccoli pezzi per pianoforte op. 19 (1911)
Leggero, delicato - Lento - Molto lento
Presto, ma leggero - Abbastanza presto - Molto lento

JOHANN SEBASTIAN BACH

Tre Invenzioni a tre voci per pianoforte (1720-23)
In re maggiore BWV 789 - In sol minore BWV 797
In la minore BWV 799

Il programma non prevede intervallo

«NEL MIO CUORE / NESSUNA CROCE MANCA»

«Sono il frutto / d'innomerevoli contrasti d'innesti». Così si descriveva Giuseppe Ungaretti nella poesia *Italia*. Egli era nato infatti ad Alessandria d'Egitto, dove la sua famiglia si era trasferita per prendere parte ai lavori del cantiere del Canale di Suez. Cresciuto sulle rive del Nilo, si definiva un "italiano di nostalgia": sentiva forte il richiamo della madre patria, vagheggiava la terra dei suoi padri, ma riuscì a vederla soltanto a ventiquattro anni, mentre raggiungeva la Francia per studiare a Parigi. Al termine degli studi tornò in Italia cercando lavoro come insegnante. Qui si scontrò con una dura realtà: non si sentiva pienamente italiano. Condivideva la lingua, la cultura, ma non condivideva la quotidianità, non riusciva ad integrarsi nella società. Proprio per questo alla notizia dell'entrata in guerra dell'Italia pensò di arruolarsi. Scriveva all'amico Prezzolini: «E se la guerra mi consacrasse italiano? Il medesimo entusiasmo, i medesimi rischi, il medesimo eroismo, la medesima vittoria». Con questi propositi nel cuore, il volontario Ungaretti partì come soldato semplice per combattere sul Carso: qui l'ideale della guerra si scontrò con la realtà della guerra. La vita di trincea era fatta di fango, di insetti, di freddo, di strisciare nella terra a faccia a faccia con la morte e, ancora peggio, con il tremendo fardello di dover uccidere altri uomini. Fu proprio la brutalità della vita del fronte che fece prendere a Ungaretti coscienza della sacralità della vita umana, del bisogno di fratellanza e di pace.

La successione delle poesie, volutamente non cronologica, segue il percorso interiore del poeta, dall'anelito patriottico, ai primi dubbi, alla disperazione, al risveglio di una umanità più profonda e intrisa di pietà. Per questo partiamo dalla poesia *Italia*, dove egli scriveva che «in questa uniforme / di tuo soldato / mi riposo come fosse la culla / di mio padre». Il suo scopo sembrava raggiunto: quella patria tanto agognata pareva averlo finalmente adottato, si placava quel desiderio di identità che lo aveva spinto a rispondere alla chiamata alle armi.

Ma avere la morte sempre davanti agli occhi, reale e concreta, dipinta a tinte forti e indelebili sui volti dei compagni uccisi, spense questa debole conquista. Nacquero così quelle liriche immense che fin dai banchi di scuola ci hanno commosso: *Fratelli*, che ci testimonia tutto il senso della fragilità della vita umana, *Soldati*, con la celeberrima similitudine della sopravvivenza dei soldati paragonata alla caducità delle foglie d'autunno, *San Martino del Carso* («Nel mio cuore / nessuna croce manca. / È il mio cuore / il paese più straziato»), e ancora, *Veglia*, con la toccante immagine del compagno ucciso. Qui però scopriamo quella brama di vita che si erge prepotente dal fango della trincea. Proprio davanti al corpo esanime del commilitone, a contemplare per ore il suo corpo martoriato, Ungaretti confessava «ho scritto / lettere piene d'amore. / Non sono mai stato / tanto / attaccato alla vita».

Riaffioravano dai suoi ricordi i momenti della prima giovinezza, i tramonti di Alessandria d'Egitto, il sole caldo del deserto. E tornava alla mente Moammed Sceab, l'amico d'infanzia, compagno di studi a Parigi, morto suicida perché «non aveva più Patria». Gli emblematici versi finali della poesia a lui dedicata, *In memoria*, «forse io solo / so ancora / che visse», ci gridano la paura di lasciare il mondo senza che resti una traccia del proprio vissuto, di essere cancellati dalla brutalità della guerra.

“Ungaretti uomo di pena”, come si definì nella poesia *Pellegrinaggio*, sembrava comprendere che il dolore di ogni uomo era il suo dolore, poiché il suo destino era quello di ogni altro soldato, al di là dell'uniforme che indossava. Finalmente egli accettò il suo essere nato e vissuto lontano, consapevole che proprio questo faceva di lui una creatura del mondo e un fratello di ogni altro uomo. Questo flusso di coscienza si compie con la poesia *I fiumi*. «Disteso in un'urna d'acqua», il poeta sentiva scorrere nelle vene i suoi fiumi, il suo sangue italiano, fortificatosi sotto i cieli d'Africa. Ed ecco il Serchio, il fiume di Lucca, la terra dei suoi padri. E poi il Nilo, il fiume che lo aveva visto nascere e crescere. E, ancora, la Senna nella quale «mi sono rimescolato e mi sono conosciuto»: è la città di Parigi che lo ha visto arrivare ragazzo e partire uomo. Tutti questi fiumi confluiscono nell'Isonzo, il fiume sulle cui rive combatte, il fiume che potrebbe vederlo morire e in cui si è «riconosciuto una docile fibra dell'universo». Da quel momento l'italiano di nostalgia è diventato il ragazzo nelle cui vene scorrono i fiumi.

Alla poesia di Ungaretti abbiamo accostato la musica secondo tre percorsi, a partire da quello biografico. Il poeta amava Bach e sosteneva che qualcosa nelle note del compositore tedesco «scavasse nel profondo dell'uomo». Con Schoenberg abbiamo invece voluto dar voce agli studi che hanno comparato il suo stile compositivo a quello di Ungaretti. Egli, che ne venne a conoscenza grazie all'amicizia con Luigi Nono, ne fu lusingato. Dove il compositore destruttura l'armonia classica, il poeta scompone la sintassi: i versi non hanno più un metro regolare, non ci sono rime, ogni parola assume un significato potente nel suo essere isolata, e lo stesso avviene con le note.

Infine, il percorso cronologico ci conduce verso le *Pagine di Guerra* op. 25 di Alfredo Casella, un polittico sonoro del primo conflitto mondiale, ispirato dalla visione di alcuni filmati. Il compositore ha voluto raffigurare il rombo dei motori dell'artiglieria tedesca, la desolazione delle rovine della cattedrale di Reims, la brutalità dell'avanzare della cavalleria cosacca e la pace dolorosa di un cimitero militare dell'Alsazia, dove un corno saluta i caduti per la libertà: quattro quadri che ritraggono il volto violento della guerra e le sue conseguenze sull'uomo e sulla storia.

A cura di Valentina De Ieso - Musica Insieme